



CALCIO GIOVANILE

anni passavano li ho trovati sempre più pronti sul piano tattico: difensori che conoscevano e applicavano bene sia l'allineamento che l'elastico difensivo, lesti ad alzare il braccio per chiamare il fuorigioco (cose che peraltro a me non servivano visto che preferivo l'avanzamento e la marcatura ad uomo nella zona); centrocampisti esterni svegli per fare la diagonale lunga ed il quinto uomo difensivo (altra cosa che a me non serviva); attaccanti che sapevano bene cosa fosse un taglio e un velo, ma scarsi nel saltare l'uomo. Con quasi tutti loro dovevo però soffermarmi dopo l'allenamento di squadra per ripassare i fondamentali (cosa che tra l'altro facevo con passione, l'insegnamento sia tecnico che morale è ciò che più mi riempie nello strano mestiere che mi sono scelto). La cosa però che mi colpiva non era che raramente i difensori sapessero marcare, ma quanto tutti saltassero male. Staccare su un piede e cadere sull'altro è il modo migliore per andare più in alto ed essere più reattivi e pronti nella ricaduta. Tutti cadevano o sullo stesso piede o su tutti e due (risiamo al basket e al terzo tempo), e ciò mi portava a chiedere cosa facessero al settore giovanile visto che ora toccava a me fare l'istruttore.

Proposte

Rimedi a questa situazione? Lo so, non è semplice. Certamente non possiamo tornare indietro, né abbattere case o chiudere strade alle macchine per farci scorrazzare i nostri ragazzi, oppure chiedere al Vaticano di ricostruire un oratorio attrezzato per lo sport in ogni quartiere, distruggere telefonini e computer per far sì che i giovani tornino a interagire dal vivo e non virtualmente: questo è impossibile e anacronistico, ma recuperare la memoria e provare ad operare in modo diverso con più istruzione, più cultura sportiva e più coraggio credo che non solo sia possibile, ma sotto certi versi indispensabile visti i risultati delle nostre **nazionali giovanili**. Nei settori giovanili oggi come allora (ci ho lavorato 6 anni) si opera per compartimenti stagni. Esordienti, Giovanissimi, Allievi, Primavera, ognuno ha il suo staff fatto di allenatori, assistenti e preparatori atletici, molti lavorano con tematiche diverse sia per metodo che per contenuti (in fondo ogni tecnico ha giustamente il suo credo calcistico e il suo modulo di riferimento), succede anche che gli uni sparlino degli altri, contestando il loro modo di giocare e di lavorare. Pa-

radossalmente strutturati così i settori giovanili sono più simili a scuole per tecnici che non per calciatori. Mi chiedo però come mai l'Ajax, il Barcellona, e quasi tutte le squadre spagnole, hanno un unico sistema di gioco e metodi di insegnamento standardizzati; del resto anche in Italia, molti anni fa, era così, quando tutti si giocava alla stessa maniera, ma allora i talenti nascevano, anche tanti. Ecco, se ci fosse un metodo di lavoro standardizzato per tutto il Club, allora forse si potrebbe recuperare la memoria; per esempio allenamenti per gruppi di due squadre, Esordienti e Giovanissimi su un campo, Allievi e Primavera su un altro, i più piccoli alleandosi con i più grandi (come succedeva per strada) inizialmente forse avrebbero difficoltà ma con il tempo crescerebbero prima. Lo stare insieme grandi e piccoli, con allenatori degli uni che sono anche degli altri, accrescerebbe sicuramente lo spirito di appartenenza al club a discapito di quello alla singola squadra, e questo sarebbe già un grande risultato.

Tanti giocatori insieme permetterebbero di lavorare su basi e con concetti diversi: abbiamo detto che i ragazzi giocano poco, perché soffermarsi al 10 contro 1 per lo sviluppo di una manovra irrealistica (senza avversario) che alle lunghe toglie fantasia o affidarsi a lunghissimi possessi palla come moda del momento, scopiazzando il lavoro del Barcellona con i famosi "comodini" come sponde? Possesso palla che poi in partita non viene sviluppato perché visto come semplice istruzione e non come filosofia di gioco. Perché, allora, non proporre come lavoro metodico, costante e giornaliero, **ESERCITAZIONI GLOBALI** che abbiano cioè in sé tutte le componenti del gioco (spazio, tempo, situazioni, difesa, attacco)? Partite reali insomma con tematiche che cambiano da esercitazione a esercitazione e giorno dopo giorno per non essere monotoni e ripetitivi. Partite di 11 contro 11, 11 contro 12, 11 contro 14 (come da esempio esercitazioni Globali numero 1). Nel frattempo il resto del gruppo fa tecnica con gli istruttori. E meglio ancora, perché non creare un campo alternativo che mi piace chiamare **CAMPO STRADA**, dove chi non partecipa all'esercitazione può andare a giocare partitine libere senza controlli come facevamo noi sul prato sotto casa? Giocando liberi imparerebbero ad autogestirsi e a rispettarci a prescindere, creando altresì legami più veri e più forti e utilissimi poi in gara. Perché non introdurre di nuovo, nei nostri centri sportivi, strumenti tenuti in naftalina come il muro e la forca o

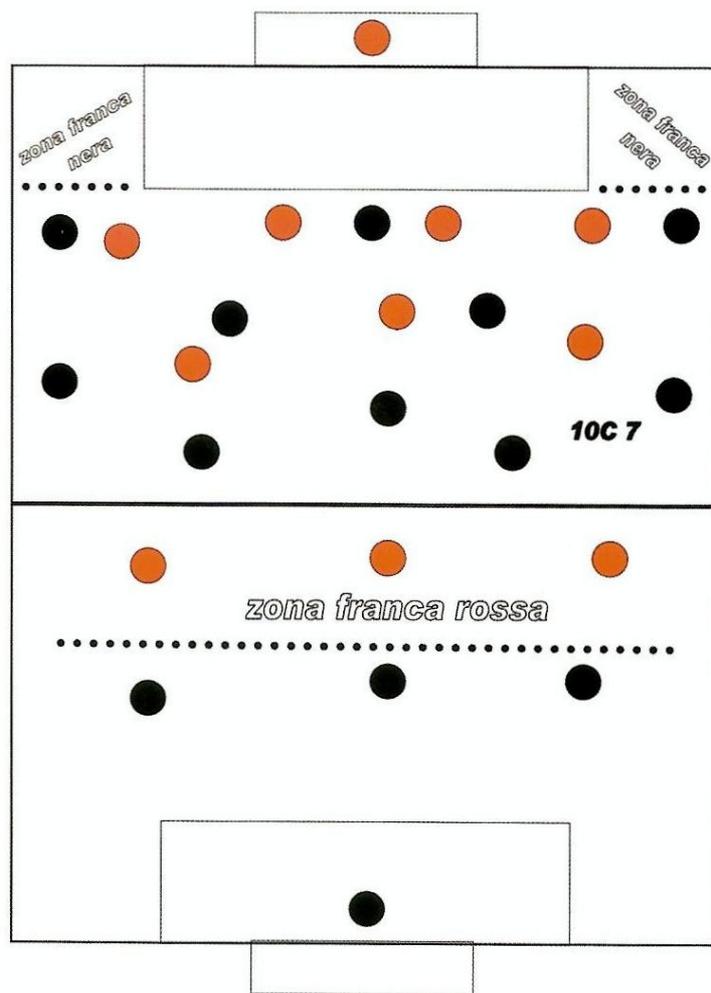
meglio ancora perché non attrezzarli con la gabbia tanto cara ad Orrico? Utilissima per dare ritmo e intensità in partite libere, dove

il muro tornerebbe ad essere il compagno ideale a cui appoggiarsi per saltare l'uomo (dai e vai), come si faceva all'oratorio, gabbia che sarebbe essenziale per esercitazioni mirate (come da esempio esercitazione particolare numero 2). Poi, ancora campo da basket e pallavolo, giocando e diversificando si apprendono atti motori differenti che poi tornano più che utili nel calcio.

A tal proposito che sport ha praticato Ibrahimovic per avere un'apertura di gambe così importante e tanta elasticità non comune per un uomo di quasi due metri? Arti marziali. Che è quanto di più lontano si possa pensare dal calcio. Proviamo insomma a reintrodurre nei nostri Settori Giovanili il gusto del gioco fine a se stesso, e la ricerca del risultato attraverso questo, lasciando le furberie, gli espedienti, le tante alchimie tattiche ai più grandi. Dobbiamo restituire ai ragazzi la loro età e non farli sentire piccoli professionisti solo perché indossano le maglie dei loro campioni. D'altra parte per ogni tipo di attività si sa che attraverso il gioco i bambini imparano prima e meglio, e questo non lo dico io ma pedagoghi importanti. Allora lasciamoli giocare, ingabbiandoli meno in concetti tattici che frenano la loro spontanea intraprendenza, limitando tra l'altro la creatività: pensare meno per correre di più, può servire inoltre al nostro calcio per trovare ritmo e intensità. Dobbiamo provare a riconvertire i nostri settori giovanili da fotocopie sbiadite di tante

prime squadre a veri centri di formazione. Formazione che dovrebbe riguardare non solo i ragazzi, ma anche i giovani tecnici demandati a svolgere un programma già scritto e pianificato a inizio anno e indipendente dai risultati momentanei. Non penso di aver trovato la soluzione al problema, né ho la presunzione di essere nel giusto. Le mie sono solo considerazioni ed idee di chi questo sport lo ha praticato, studiato tanto (oltre ad essere allenatore di Prima categoria ho fatto il corso da DS) e tentato di insegnare per quasi 30 anni dalle giovanili ai professionisti di C e B. Di idee indubbiamente ce ne saranno altre magari più valide, l'unica cosa certa però è che l'attuale sistema non fa sì che i talenti crescano, quindi qualcosa dovrà essere riscritto.

ESERCITAZIONE N°1 GLOBALE



lo ho esposto il mio pensiero sperando anche di poterlo mettere in pratica per verificare se tutto ciò è pura utopia o un'idea sensata. D'altra parte anche la scienza va per tentativi (esperimenti) e non capisco perché non possa farlo il calcio: basta aver coraggio, entusiasmo e voglia di provarci.

Esercitazione N°1 Globale

Temi:

- Neri: difesa e riconquista alta – pressing offensivo – attacco in superiorità numerica – sfruttamento delle fasce per arrivare al cross.
- 3 difensori neri: scivolamento all'indietro e difesa della porta in inferiorità